

Note in margine ad un bronzetto proveniente dal relitto di Mahdia

Autor(en): **Ciliberto, Fulvia**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Hefte des Archäologischen Seminars der Universität Bern**

Band (Jahr): **16 (1997)**

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-521268>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Note in margine ad un bronzo proveniente dal relitto di Mahdia

Il seguente articolo presenta alcune riflessioni sorte durante la visita svolta dall' Istituto di Archeologia Classica dell'Università di Berna all'esposizione del materiale rinvenuto nei pressi di Mahdia (Tunisia), splendidamente restaurato e finalmente offerto alla vista di un più vasto pubblico nelle sale del Rheinisches Landesmuseum di Bonn¹.

Più precisamente, s'intende fermare l'attenzione su un piccolo bronzo, datato all'ultimo quarto del II sec. a.C., che, grazie alla forma puntuta delle orecchie ed alla piccola coda posta all'altezza delle reni, è stato giustamente interpretato come un satiro² (tav. 3, 1). Anche la considerazione fatta dalla Klages, redattrice dell'articolo ad esso relativo nel catalogo della mostra, che il punto principale di osservazione della statuetta debba essere di tre-quarti, in modo che i piedi del satiro si trovino su un'unica linea parallela all'osservatore, appare accettabile³.

Al contrario, il tentativo di risalire al significato che l'atteggiamento della figura riveste ed all'eventuale attributo risulta arduo. Riguardo a quest'ultimo Klages propone un oggetto piccolo e leggero, quale potrebbe essere un vaso da bere: tuttavia, come l'autrice stessa riconosce, tra i tipi di satiro con tale attributo non esiste alcun confronto. La posa del satiro appare all'autrice completamente artificiosa ('posenhaft') e non interpretabile dal punto di vista del contenuto⁴; ritiene, infine, che non sia possibile decidere se essa abbia un valore puramente decorativo o sia da collegare ad altre figure, se cioè faccia parte di un gruppo⁵.

Ringrazio cordialmente il Prof. D. Willers per avermi offerto ancora una volta l'opportunità di essere ospitata sulla rivista da lui diretta.

Abbreviazioni:

- Das Wrack I (1994) = G. Hellenkemper Salies – H.-H. von Prittwitz und Gaffron – G. Bauchenss (a cura di), *Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia I. Kataloge des Rheinischen Landesmuseums Bonn 1, 1* (1994).
- Das Wrack II (1994) = G. Hellenkemper Salies – H.-H. von Prittwitz und Gaffron – G. Bauchenss (a cura di), *Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia II. Kataloge des Rheinischen Landesmuseums Bonn 1, 2* (1994).
- Grassinger (1991) = D. Grassinger, *Römische Marmorkratere* (1991).

¹ La mostra si è svolta tra settembre 1994 e gennaio 1995. Per quanto riguarda i particolari del ritrovamento, del recupero, del restauro e dell'analisi critica del materiale si rimanda ai due volumi preparati in occasione dell'esposizione: *Das Wrack I–II* (1994).

² Tunisi, Musée du Bardo, I. nr. F 209; alt. cm 35. C. Klages in: *Das Wrack I* (1994) 531ss. fig. 1–2 tavola a colori 22 (con la bibliografia precedente).

³ C. Klages in: *Das Wrack I* (1994) 532.

⁴ C. Klages in: *Das Wrack I* (1994) 533s.

⁵ C. Klages in: *Das Wrack I* (1994) 534.

A mio avviso, l'avanzare concitato della figura non permette di pensare che sia stata concepita già all'origine come opera a sè stante; essa deve piuttosto far parte di un contesto ed essere significativa. È vero che finora non sembrano esistere paralleli diretti, nè tra il materiale contemporaneo, nè tra quello più tardo per il quale, però, si possa risalire ai più antichi modelli, come ad esempio i sarcofagi dionisiaci di età imperiale: tra i tipi stabiliti da Matz, infatti, nessuno può essere paragonato a questo satiro⁶. Bisognerà allora cercare di risalire al motivo originario in base ai pochi indizi a disposizione.

Il passo ampio e deciso, marcato dal protendersi del torso in avanti, appena contrastato dal movimento opposto della testa, fa pensare che il satiro si stia dirigendo verso una seconda figura. Poichè la mano destra è completamente aperta e senza traccia di saldatura, l'unica possibilità per quanto riguarda l'attributo rimane la mano sinistra. A motivo della posizione delle dita semiaperte, sono da escludere sia il lagobolon, che la fiaccola, il tirso o la syrinx, normali attributi per un satiro, come pure un vaso da bere (kantharos, skyphos, kylix), perchè tutti oggetti che richiedono di essere tenuti stretti nella mano. Nel nostro caso invece potrebbe trattarsi del lembo della veste di una Menade inseguita dal satiro. Si tratterebbe dunque di un 'gruppo di inseguimento', 'Verfolgungsgruppe' come è stato definito da Matz⁷ prima o 'Verfolger/Neck-Gruppe' come lo ha anche chiamato Grassinger⁸.

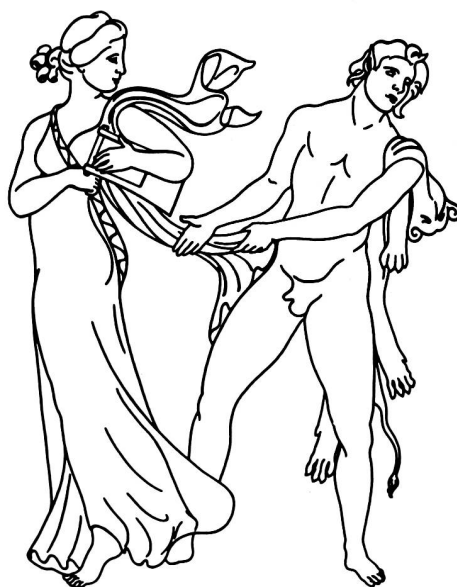


Fig. 1: Gruppo con satiro che insegue una Menade, dalla decorazione dei crateri 'tipo Borghese' del relitto di Mahdia. Da D. Grassinger in: Das Wrack I (1994) 266 fig. 8/H-J.

⁶ Cfr. F. Matz, ASR IV/1-4. In particolare IV/1, 13-80 Typentafeln 1-10.

⁷ F. Matz, ASR IV/1, 65 nr. 114.

⁸ Grassinger (1991) 72 con nt. 13.

Un gruppo simile è presente nella decorazione a rilievo su due dei quattro crateri in marmo recuperati tra il materiale stesso di Mahdia, datati intorno al 130/20 a.C., e più precisamente quelli del tipo 'Borghese'⁹ (fig. 1). Il satiro raffigurato su questi crateri non è uguale al nostro, ma ha molti punti in comune: il passo largo, la testa volta in direzione contraria alla figura inseguita, la mano destra aperta e la sinistra semiaperta attraverso la quale passa il lembo del mantello.

Il gruppo in sè, da un punto di vista tematico, non è un motivo isolato (cfr. sopra nt. 8) e risulta essere una composizione tardo-ellenistica di motivi, l'ideazione dei quali si può far risalire fino all'epoca classica¹⁰; esso ritorna, sempre variato, anche su altri crateri di epoca più tarda¹¹.

È chiaro che la realizzazione a tutt'ondo si differenzia da quella a rilievo, che può mostrare l'azione nel suo svolgersi; nel nostro caso si potrebbe immaginare il gruppo, su una stessa base, con la menade davanti al satiro già sfuggita al suo tentativo. Se, al contrario, il satiro di Mahdia sia stato riprodotto isolato, assumendo come ipotizza l'autrice¹² un valore puramente decorativo, non si può dire con certezza.

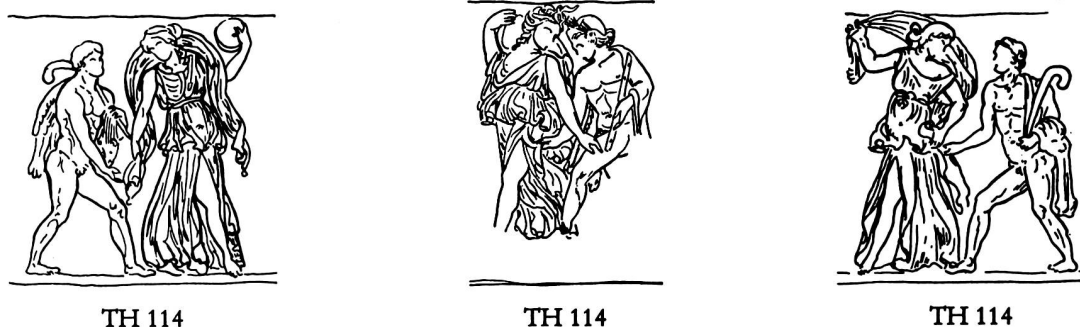


Fig. 2: Schemi iconografici del 'gruppo di inseguimento' su sarcofagi dionisiaci di epoca imperiale. Da F. Matz, ASR IV/1 Typentaf. 10 TH 114.

Nel caso in cui questa interpretazione trovi in futuro una più diretta conferma, ci si troverebbe ad avere attestato anche nell'arte minore un motivo tardo-ellenistico finora conosciuto solo nel rilievo.

Esso ritorna più tardi sui sarcofagi dionisiaci dell'Urbe¹³ (fig. 2): già Matz ha osservato che dal punto di vista tipologico la figura del satiro varia sempre¹⁴ ed è secondaria rispetto

⁹ D. Grassinger in: *Das Wrack I* (1994) 259ss. In particolare 267–271. In generale su questa classe di monumenti cfr. Grassinger (1991).

¹⁰ Grassinger (1991) 57; D. Grassinger in: *Das Wrack I* (1994) 271.

¹¹ Grassinger (1991) 192 ss. nr. 34; 195ss. nr. 36.

¹² C. Klages in: *Das Wrack I* (1994) 535.

¹³ Cfr. F. Matz IV/1, 65s. nr. 114.

¹⁴ La mano sinistra tiene un oggetto (lagobolon, fiaccola, ramo d'abete), e la spalla sinistra è coperta da una pelle di animale.

all'unità del gruppo in quanto tale¹⁵, osservazione che può valere anche per le realizzazioni anteriori.

Si noti, infine, che il motivo non compare nella produzione attica dei sarcofagi, il che è indice ulteriore di quanto liberamente lavorassero le botteghe nello scegliere i motivi delle loro composizioni, tanto che uno proprio dell'arte attica in epoca ellenistica si affermerà in epoca imperiale piuttosto a Roma che non ad Atene¹⁶.

¹⁵ F. Matz, ASR IV/1, 65s.

¹⁶ Sul problema della scelta indipendente delle iconografie, pur mutate da una fonte comune, da parte delle diverse fabbriche dei sarcofagi di epoca imperiale, e sul riconoscimento del ruolo che l'arte minore può aver svolto, si veda l'interessante articolo di Kranz sui sarcofagi urbani con komos di eroti: P. Kranz in: G. Koch (a cura di), *Grabeskunst der römischen Kaiserzeit* (1993) 99–106.